



Il Segretario Generale dello Spi Cgil di Biella sulla vertenza con il Governo

“Non siamo sereni”

Rivalutazione delle pensioni e riduzione delle tasse, che solo in Italia sono più alte per i pensionati. Cambiare le regole per andare in pensione. Dopo la manifestazione Cgil del 25 ottobre, mobilitazione unitaria dei sindacati pensionati a Milano, Roma e Palermo. I pensionati chiedono ora risposte.

Quando come Sindacato Pensionati, a livello unitario, abbiamo iniziato le nostre mobilitazioni nei confronti di questo governo sapevamo di vivere tra le democrazie industriali, in cui si concentrano, tutte insieme, più criticità e debolezze rispetto al resto dell'Europa.

In nessun'altra democrazia, si presentano simultaneamente: il degrado delle istituzioni democratiche e della partecipazione dei cittadini, la paralisi della mobilità sociale, l'eccessiva concentrazione della ricchezza e l'impoverimento della base della piramide sociale e del ceto medio, la stagnazione dell'economia e della generalizzata incapacità dello Stato a svolgere efficacemente le proprie funzioni ed a promuovere sviluppo, equità, protezione dei

più deboli. Eravamo anche consapevoli che in nessun'altra democrazia corruzione, evasione ed elusione fiscale, criminalità organizzata, occupano tanto spazio quanto in Italia.

In questa concentrazione di disgrazie, si sono inviate al Presidente del Consiglio migliaia di cartoline raccolte anche nel nostro territorio.

In cui si leggeva *“I pensionati non sono sereni e vogliono delle risposte”*: lavoro-sviluppo-occupazione; tutela del reddito; welfare pubblico e solidale; approvazione di una legge sulla non autosufficienza; lotta a sprechi e privilegi; estensione della riduzione delle tasse anche ai pensionati. Perché, scrivevano Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil, *«discriminarli è una grave ingiustizia»*.

Insieme alle cartoline abbiamo presentato, in numerose assemblee locali, la piattaforma unitaria su *“Fisco e Previdenza”*. Tra le giuste, ed ancora attuali rivendicazioni quella di unificare il trattamento fiscale tra reddito da pensione e da lavoro dipendente e l'estensione del bonus fiscale di 80 euro mensili anche ai pensionati.

I pensionati italiani si battono da anni contro un sistema che tassa le pensioni più dei redditi da lavoro.

Una condizione resa ancora più grave dalla legge di stabilità 2014 che ha ulteriormente ridotto la no-tax area (cioè la soglia sotto la

quale non si pagano le imposte sul reddito, che per gli attivi è di 8000€ e per i pensionati è di 7.500 €, lasciando invariata quella dei redditi da pensione. Di conseguenza, una pensione annua di 13.500 euro versa al fisco circa 300 euro in più rispetto a un pari reddito da lavoro dipendente.

Non meno importante è l'abolizione del drenaggio fiscale, un meccanismo che tassa di più soltanto per effetto dell'inflazione.

Nei principali paesi europei detrazioni, deduzioni e ampiezza degli scaglioni sono adeguati in vario modo all'inflazione. In Italia questo non av-

viene con la conseguenza che le pensioni nette si impoveriscono di anno in anno.

Le rivendicazioni riguardano:

-l'adeguamento delle pensioni all'inflazione è un diritto che deve essere rispettato per tutti. In molti paesi europei la pensione viene tassata meno degli altri redditi e sono previsti vantaggi fiscali man mano che l'età aumenta;

-accesso flessibile al pensionamento: la legge Monti-Fornero è stata la più gigantesca operazione di cassa sul sistema previdenziale italiano a danno dei lavoratori dipendenti e dei pensionati; bisogna ripristinare meccanismi di flessibilità nell'accesso alla pensione a partire dall'età minima di 62 anni oppure, attraverso la possibilità di combinare

età e contributi, senza ulteriori penalizzazioni che sono già insite nel sistema retributivo. Le donne hanno avuto carriere molto discontinue e in assoluto sono quelle che hanno le pensioni più basse, pur vivendo più a lungo. Il sistema di rigidità sia in entrata che in uscita della Forneo va assolutamente modificato. Perché si è rotto il patto di solidarietà rispetto al sistema previdenziale pubblico. Perché la situazione di crisi come quella attuale delinea un contesto assolutamente inimmaginabile e diverso per chi andava in pensione qualche anno fa. Il progetto di vita, trattandosi di sistemi assicurativi, è legato alla possibilità di lavorare, in modo continuativo e coprendo i periodi per il lavoro di cura con accrediti figurativi; il lavoro ha una riconosciuta valenza educativa; ma se manca, perché il giovane deve pensare alle *“marchette da versare”*?

Dopo la manifestazione del 25 ottobre della sola CGIL, le segreterie nazionali di Spi, Fnp e Uilp hanno realizzato una grande giornata di mobilitazione dei pensionati per rilanciare la propria piattaforma unitaria. L'iniziativa si è articolata a Milano con la Lombardia, Piemonte, Valle D'Aosta, Liguria, Alto Adige, Trentino, Friuli Venezia Giulia, Veneto ed Emilia-Romagna e la manifestazione si è conclusa con il Segretario Generale dello Spi Carla Cantone. A Roma dove hanno partecipato i pensionati di Lazio, Toscana, Marche, Umbria, Campania, Abruzzo, Molise e Sardegna e ha chiuso i lavori il Segretario della Fnp Bonfanti. Infine a Palermo con le regioni della Sicilia, Puglia, Basilicata e Calabria e la manifestazione è stata chiusa dal Segretario Generale della Uilp Romano Bellissima. Il sindacato non può forzare più di tanto il governo, ma la piattaforma deve avere un seguito.

Confederalità: valore per l'oggi e per il domani

Il Presidente del governo, Matteo Renzi, è molto forte ma rispetto al sindacato deve cambiare registro.

I sindacati italiani, hanno saputo giocare un ruolo determinante nella difesa del sistema democratico (si pensi agli anni di piombo) o hanno contribuito a passaggi importanti come quello dalla lira all'euro. L'attacco in atto è al sindacato confederale. Dietro alla discussione sull'Art. 18 e allo scontro politico collegato, c'è la questione ancor più generale se al sindacato, nei nuovi assetti che si stanno delineando, spettano un ruolo di rappresentanza generale del lavoro, o invece quello di pura controparte aziendale o di categoria.

Si vorrebbe, per questa via ridimensionare, l'uni-

ca esperienza rimasta in Europa di sindacato confederale, togliere dalla scena un organismo di rappresentanza indispensabile in una democrazia. Di qui al populismo il passo è breve.

Nella nostra autonomia, anche e soprattutto dai partiti, come sindacato svolgiamo un ruolo diverso dalla politica e quindi abbiamo il diritto/dovere di giudicare chi ci governa per gli atti che questi compie. Apparteniamo a quella categoria di cittadini che crede ancora ci possa essere una buona politica che fa leggi per rendere il Paese più vivibile per i suoi cittadini tutti.

Non possiamo però nascondere che il modello di sindacato confederale è fortemente in crisi. Per costruire un modello, una

strategia di intervento, il sindacato ha bisogno della partecipazione dei lavoratori. Ma per i giovani e i disoccupati che non fanno parte di un gruppo/fabbrica, ma sono isolati occorre trovare nuove forme di partecipazione democratica, per costruire alleanze con la società civile nel suo complesso. Occorrono forme di democrazia diretta, con rapporti dinamici e costanti sfidando anche il sindacato ad uscire dall'arco tradizionale delle sue rivendicazioni.

Occorrono luoghi (non solo la fabbrica!) dove le persone si coinvolgono e si ascoltano, in gruppo e non solo via mail. Il compito delle parti sociali, in una fase come questa, dovrebbe essere quello di farsi carico dei cambiamenti necessari assu-

mendosi la responsabilità e il coraggio di compiere scelte anche dolorose ma necessarie.

Scelte che si impongono anche all'interno delle organizzazioni stesse. Anche nel sindacato c'è troppa burocrazia e i soldi degli iscritti non rimangono sul territorio. Solo partendo dalla base, si può dare una scossa ai vertici.

D'altronde la storia del sindacato italiano è soprattutto una storia di riformismo, di progresso collettivo, partendo però da piattaforma condivise dalla base. Ci sono venute in mente le parole di Pino Ferraris, scomparso recentemente. Pino è stato un protagonista del dibattito politico nella sinistra, un autorevole sociologo e storico del movimento operaio. La

sua esperienza politica era iniziata a Biella nel 1958 come segretario della Federazione del Psi, e il suo percorso di sinistra socialista, era maturato, attraverso l'esperienza di un lavoro politico nelle fabbriche tessili:

“Il principio confederale non mi sembra affatto una superata esperienza ottocentesca, ma richiama nel presente quella configurazione di associazionismo, pacifico, reticolare e altamente partecipativo che fu l'utopia organizzativa della contestazione giovanile americana degli anni '60. Direi che la confederalità esprime una logica di raggruppamento che converge con le emergenti culture e tecniche di rete: la rete piatta orizzontale che spezza la piramide gerarchica e verticale dell'organizzazione novecentesca. La confederalità è un patto tra diversi retto da reciprocità ed equivalenza”

Giovanna Salmoirago

Giovanna Salmoirago

